

Henryk Grossmann

## La modifica del piano originario del *Capitale* di Marx e le sue cause.

Originariamente pubblicato nel 1929, questo saggio era stato preparato per il quarto volume del progetto *Opere Scelte di Henryk Grossmann* da inserire nella serie *Materialismo storico*.

Per quanto possa sembrare strano, la serie di problemi riguardanti la struttura dell'opera principale di Marx, così come il suo rapporto con le *Teorie del Plusvalore*, da un lato, e il *Contributo alla critica dell'economia politica*, dall'altro, non è mai stata oggetto d'indagine. Difficilmente si può trovare un altro libro che teoricamente e politicamente abbia segnato un intero secolo, e che, nonostante la sua enorme importanza, sia stato trattato con maggiore indifferenza per quanto riguarda la forma, la storia della sua genesi e la logica della sua struttura!

Sarebbe superfluo fare qui delle ipotesi circa i motivi dell'insoddisfatto stato della ricerca su Marx. Basti dire che, nonostante tutte le discussioni degli ultimi trent'anni nei paesi capitalistici più avanzati d'Europa, ci troviamo ancora agli inizi della ricerca scientifica su di lui. Solo la pubblicazione delle sue opere, annunciata dall'Istituto Marx-Engels di Mosca cambierà, in modo significativo, questa situazione<sup>1</sup>.

A prescindere da ciò, sarebbe un ricadere negli errori dello storicismo restare teoricamente inattivi fino a tale data. Al contrario, l'indagine che segue tenta di valutare criticamente il problema espresso nel titolo, sulla base dei materiali già noti, e dimostrare che da essi possono essere raccolte importanti informazioni.

Il problema che qui si pone è duplice. Il primo riguarda la risposta alla questione preliminare che deve precedere qualsiasi analisi scientifica del pensiero di Marx, la questione della completezza dei materiali che ci sono giunti. Cioè, se il *Capitale*, come è ora, comprese le *Teorie del plusvalore*, comprende essenzialmente il *tutto*, a prescindere dalle singole lacune della sua elaborazione. Se, di conseguenza, il *Capitale* costituisce un sistema *completo* o se si tratta di *frammenti* di un lavoro più ampio. Il secondo, il vero problema, riguarda le prospettive metodologiche, decisive nell'elaborazione del materiale, nella disposizione dell'opera e nell'organizzazione dei suoi elementi. Entrambi i problemi, come verrà mostrato, sono strettamente connessi.

### I

Naturalmente il primo problema poteva nascere dal fatto che Marx stesso riuscì a controllare solo la pubblicazione del primo volume; che i restanti volumi furono pubblicati da Engels dopo la morte dell'autore sulla base dei suoi manoscritti, e nella misura in cui avevano a che fare con le *Teorie del plusvalore* pubblicate da Kautsky; che la storia delle origini di quest'opera, calcolata dal 1859, data di pubblicazione del *Contributo alla critica dell'economia politica*<sup>2</sup>, la prima trattazione del capitolo d'apertura del *Capitale*, comprende un periodo di mezzo secolo.

Ciò indica quanto questi problemi siano stati poco considerati, e che sull'aspetto della completezza

---

1 Ndr. [dove espresso, le note sono del redattore] Grossmann si riferisce all'opera *Marx-Engels 1927-41*, pubblicata inizialmente sotto la direzione di David Riazanov, dodici dei 41 volumi previsti, apparsi tra il '27 e il '41 quando il progetto venne interrotto dal regime di Stalin e molti dei suoi redattori tedeschi e russi furono assassinati.

2 Ndr. Marx 1987a.

dei materiali esistenti, *preliminare* nell'analisi di Marx, prevale la più sconcertante mancanza di chiarezza, come dimostrano le idee di Robert Wilbrandt quale esempio più grossolano. Conosciamo il materiale che Marx voleva trattare dalla Prefazione alla *Critica* (1859), dove viene specificato il *piano originario* dell'opera: "Esamino il sistema dell'economia borghese in questo ordine: *capitale, proprietà fondiaria, lavoro salariato, Stato, mercato estero, mercato mondiale*"<sup>3</sup>. Al piano originario ne seguì *un altro*, come dimostrano i tre volumi del *Capitale*. Già nel 1897, in occasione della nuova edizione della *Critica*, Kautsky scriveva: "Così la costruzione del *Capitale* differiva da quella dell'opera la cui prima sezione era stata pubblicata da Marx nel 1859. Lo dimostrano uno sguardo alle prime righe della Prefazione alla *Critica* e un confronto tra il piano qui sviluppato e quello seguito effettivamente nel *Capitale*"<sup>4</sup>. Anche se lo si vede già a "colpo d'occhio", la modifica del piano del *Capitale* di Marx sfugge al professor Wilbrandt, nonostante le molte lance spezzate per questa "opera straordinaria" che, per così dire, è stato in dovere di compiere in quanto autore di un libro su Marx.

Dopo l'excursus nella storia della genesi dell'opera e del piano originario del 1859, il piano di un'opera in *sei parti*, egli informa il mondo che l'unico volume del *Capitale* che Marx stesso ha pubblicato è rimasto un'opera incompiuta in duplice senso. Non solo perché, in primis, esso è "il primo di molti volumi", ma, in secondo luogo, "è solo il primo volume di un'opera che essa stessa è parte di un tutto: *la prima delle sei parti* di un lavoro che l'autore prevedeva avrebbe trattato molti problemi, che egli ha deliberatamente evitato di trattare nella prima parte, nel *Capitale*, per riservarli alle parti successive"<sup>5</sup>.

Secondo questa fantasiosa ricostruzione, i quattro volumi del *Capitale* di cui disponiamo, finiscono d'essere semplicemente la realizzazione della prima parte del piano del 1859, cui dovevano seguire altre cinque parti! Di conseguenza, l'attuale opera disponibile di Marx è considerata solo una piccola parte di un lavoro programmato che forse avrebbe previsto l'elaborazione della rendita fondiaria, del lavoro salariato, del commercio estero, ecc., del capitale. Così, complessivamente, forse ulteriori venti volumi che trattano di argomenti fondamentali, senza la cui conoscenza ciò che è stato già detto sul capitale, stralciato dal contesto complessivo, sarebbe difficile da comprendere. A questa descrizione dobbiamo contrapporre una domanda: è corretto che Marx "si astiene consapevolmente" dal considerare questi problemi nel *Capitale*; che intendeva occuparsi singolarmente della rendita fondiaria, del lavoro salariato e del commercio estero in un secondo tempo?

A quanto pare, Wilbrandt non ha notato l'analisi di tutti questi argomenti nel *Capitale*. Coglie l'occasione della teoria del salario di Marx per evidenziare una presunta lacuna, e sostiene che "ci si sarebbe potuta attendere un'elaborazione nella parte sul lavoro salariato"<sup>6</sup>, come se Marx non avesse, nel *Capitale*, chiarito a sufficienza la propria teoria del salario! L'ignoranza di Wilbrandt dei fatti più elementari della sua area tematica gli avrebbe impedito la conoscenza della modifica del piano originario del *Capitale*. Non soltanto perché questa variazione può essere vista "al primo sguardo", ed era già stata osservata da Kautsky, ma perché Marx stesso, come testimonia la sua corrispondenza con Kugelmann, lo ribadì con enfasi.

Dal nuovo piano, di cui parla a Kugelmann e che citiamo più avanti, è evidente che il *Capitale*, nei suoi attuali quattro volumi, è *sostanzialmente* completo. Nei volumi disponibili, anche se l'esposizione presenta delle lacune in alcune sezioni, se può mancare qua e là un capitolo, e se la sequenza logica è spesso interrotta, nel complesso non soltanto vi è tutto ciò che doveva esserci, ma allo stesso

---

3 Ndr. Marx 1987a, p. 262.

4 Ndr. Kautsky 1897. Il traduttore della prima edizione inglese, basata su quella tedesca di Kautsky del 1897, di cui non include l'introduzione, fece la stessa puntualizzazione: cf. Stone 1904, p. 3.

5 Wilbrandt 1920, p. 97. Ndr. Corsivo di Grossmann.

6 Wilbrandt 1920, p. 101.

tempo, come aveva detto Engels, “*ciò che Marx intendeva dire vi è detto, in un modo o nell'altro*”<sup>7</sup>. Lo conferma anche un'importante lettera che Marx scrisse a Engels il 30 aprile 1868, in cui gli annunciava in dettaglio il contenuto del secondo e terzo volume, e soprattutto enumerava l'ordine di trattazione del materiale così come lo troveremo in seguito nei due volumi del *Capitale* curati da Engels<sup>8</sup>.

L'esempio di Wilbrandt dimostra al meglio il prevalere delle concezioni più confuse anche su argomenti come il problema della struttura *esterna* del materiale nel *Capitale*, che fa parte dei problemi preliminari di qualsiasi analisi di Marx. C'è da meravigliarsi quindi, che la struttura *interna* dell'opera, il problema metodologico sottostante e la soluzione, che presentano difficoltà reali, siano assolutamente confusi?

## II

Se ora volgiamo l'attenzione all'oggetto stesso della nostra analisi e ci chiediamo *perché* il piano originario del *Capitale* venne cambiato, dobbiamo sottolineare che, finora, questo problema decisivo, cardinale per la comprensione dell'opera di Marx, non soltanto resta da chiarire, ma non è stato neanche posto! Stranamente ci si accontentava della dichiarazione dei fatti, come fece Kautsky; il “*perché*” non è mai stato studiato. Comprensibilmente, la sua indifferenza per questi problemi teorici deriva dal suo atteggiamento verso l'opera principale di Marx: secondo lui “*il Capitale è essenzialmente un'opera storica*”!<sup>9</sup>

E' evidente che un cambiamento del piano del *Capitale* non poteva essere una questione di opportunità o forse di tecnica di presentazione, per esempio di chiarezza d'esposizione, ma doveva essere stato il risultato di un attento esame e di validi motivi. Quest'ipotesi appare la più inconfutabile, dato che è improbabile intraprendere il cambiamento nella costruzione di un'opera, di cui era già stata pubblicata la prima parte, e che era – come aveva detto Marx nella Prefazione - “*il risultato della consapevole ricerca protrattasi per molti anni*”<sup>10</sup>. Marx s'è occupato intensamente d'economia fin dal suo *Anti-Proudhon*, scritto nel 1847<sup>11</sup>. Cosa lo spinse, dopo sedici anni d'instancabile ricerca, nonostante il successo della pubblicazione della prima parte della sua opera nel 1859, *a rivedere di nuovo il suo lavoro*, che ovviamente doveva comportare una dilazione del suo completamento?

Ora, se è vero che la lentezza del lavoro – dopo la comparsa della *Critica* – fu conseguenza di parecchie cause *esterne* sfavorevoli che Marx elenca nella Prefazione del *Capitale* e nella lettera a Kugelman del 28 dicembre 1862 (anni di malattia cronica, oberato da altro lavoro), queste circostanze potrebbero spiegare solo il *ritardo*, ma non la *modifica* del piano originario. Tale considerazione ci dimostra che debbono aver contribuito certe convincenti *motivazioni interne*. Infatti, Marx aveva già scritto a Kugelman il 28 dicembre 1862 che “*La seconda parte è finalmente conclusa*, cioè salva per la bella copia e la lucidatura finale prima che vada in stampa”<sup>12</sup>. Le parole “*La seconda parte*” indicano che, in quel momento, il 28 dicembre 1862, Marx stava ancora seguendo il piano *originario* del 1859. Così, la riteneva la continuazione della “*prima parte*”, pubblicata con il titolo di *Contributo alla critica dell'economia politica*. L'opera doveva comprendere circa 30 fogli di stampa e sarebbe apparsa presto.

---

7 Engels 1978, p. 86. Ndr. Corsivo di Grossmann.

8 Marx 1987f, p. 20.

9 Kautsky 1921, p. VIII. Ndr. Corsivo di Grossmann.

10 Ndr. Marx 1987a, p. 265.

11 Ndr. Marx 1976a.

12 Marx 1985a, p. 435. Ndr. Corsivo di Grossmann.

Tuttavia, il 29 novembre 1864, quasi due anni dopo, Marx informa Kugelmann di sperare che il suo libro sul "capitale" "sarà finalmente pronto per la pubblicazione l'anno prossimo"<sup>13</sup>. Frattanto, nel tempo trascorso dalla lettera del 28 dicembre 1862, l'opera già completa non era stata né pubblicata, né accuratamente copiata; piuttosto era stata *riscritta* e ampliata. Le sue dimensioni erano raddoppiate, cresciute a 60 fogli, e trascorse un altro anno prima che Marx – all'inizio del 1866 – potesse iniziare la bella copia del primo volume del *Capitale*.

Di conseguenza, se l'opera di Marx era già stata "completata" e pronta per la levigatura finale alla fine del 1862, e nel corso dei due anni seguenti è stata rimaneggiata, si deve concludere che in corso d'opera sorsero delle difficoltà che portarono *alla necessità della revisione e del cambiamento del piano*. Ciò avvenne tra il 28 dicembre 1862 e il 29 novembre 1864. Ma è possibile specificare con più esattezza il momento decisivo del cambiamento del piano: come risulta dalla corrispondenza con Kugelmann, esso si colloca nella seconda metà, cioè luglio-agosto del 1863<sup>14</sup>.

La natura delle difficoltà che portarono al fallimento del piano originario del 1859, e le considerazioni metodologiche che spinsero al cambiamento del piano della struttura dell'opera, possono essere individuate confrontando il piano originario con quello effettivamente seguito da Marx nel *Capitale* e che era già stato annunciato nella lettera a Kugelmann del 13 ottobre 1866. Marx vi precisava che l'intera opera sarebbe stata suddivisa nelle parti seguenti:

Libro I: il processo di produzione del capitale.

Libro II: il processo di circolazione del capitale.

Libro III: struttura del processo complessivo.

Libro IV: sulla storia della teoria<sup>15</sup>.

Le differenze tra i due piani balzano agli occhi. Mentre nel piano del 1859 il lavoro doveva essere costituito da sei parti e doveva essere considerato dal punto di vista del *materiale* – capitale, rendita fondiaria, lavoro salariato, commercio estero, ecc. - il piano finale del 1863 venne organizzato dal punto di vista della *conoscenza* [*Erkenntnis*]. In base a considerazioni metodologiche fondate sulla conoscenza, le singole *funzioni* del capitale industriale attuate nella sua rotazione – il processo di produzione, il processo di circolazione, il processo nel suo insieme – sono astratte nel pensiero e presentate separatamente, indipendentemente dal materiale. Solo all'interno della presentazione di ciascuna di queste funzioni vi è tutto il materiale trattato dal rispettivo punto di vista funzionale<sup>16</sup>.

Come svela Engels nella Prefazione al secondo volume, la prima stesura del *Capitale*, scritta fra "agosto 1861 e giugno 1863", era ancora "la continuazione del volume ... pubblicato a Berlino nel 1859". Conforme al piano originario, "Però i temi trattati nel secondo volume, e molti del terzo, *non sono ancora raggruppati assieme. Sono trattati di passaggio*". Di seguito vengono *miscelati* e trattati assieme al materiale discusso nel primo volume, "capitale e profitto, saggio di profitto, capitale

---

13 Marx 1987b, p. 45.

14 In una lettera a Engels del 15 agosto 1863 egli scrive: "A proposito, quando considero il mio manoscritto e realizzo *come ho dovuto demolire tutto ...*". Marx 1985c, p. 488. Ndr. Corsivo di Grossmann.

15 Marx 1987c, p. 327.

16 A esempio, nel *processo di produzione*: il rapporto tra capitale produttivo e salario; il capitale merce e la produzione di plusvalore sia nell'industria che in agricoltura, ecc. Nel *processo di circolazione*: il tempo di ricambio del capitale produttivo e del capitale monetario; il ricambio dei singoli componenti del capitale industriale, delle sue parti fisse e circolanti, della sua parte variabile e del suo plusvalore. Nel *processo complessivo*: la produzione e la circolazione del capitale complessivo, sia nell'industria che in agricoltura, incluso il rapporto tra capitale e salario, la divisione del plusvalore in profitto, interesse, rendita, profitto commerciale, ecc., equalizzazione del profitto al profitto medio, capitale monetario, capitale merce, ecc.

commerciale e monetario, cioè temi che vennero sviluppati più tardi nel manoscritto del terzo volume<sup>17</sup>.

Così, nella descrizione di Engels, si trova anche la conferma di quanto emerso dal confronto tra la Prefazione della *Critica* e il piano del *Capitale*, nonché l'analisi della corrispondenza tra Marx e Kugelmann: la prima stesura del *Capitale* è organizzata secondo il materiale empirico trattato. Solo una successiva stesura, iniziata nel secondo semestre del 1863, separò il variegato materiale, coerentemente assemblato, secondo le specifiche *funzioni* della rotazione del capitale, palesando con chiarezza l'esistenza di una *svolta metodologica* d'importanza decisiva. Il *problema* che ora si pone è sinonimo della domanda: *cosa ha provocato questo cambiamento?* Tutto lascia pensare che sia in stretta relazione con la *scoperta dello schema di riproduzione di Marx*.

Il collegamento *esterno* è evidente: fino a giugno 1863 il progetto venne sviluppato secondo il piano originario del 1859. Il 6 luglio 1863, Marx inviò al suo amico il primo abbozzo dello schema di riproduzione, con cui voleva sostituire la *tavola economica* di Quesnay<sup>18</sup>. Già nella lettera del 15 agosto abbiamo inoltre sentito che Marx "ha dovuto demolire tutto". La modifica del piano appare qui come *un fatto già compiuto*. In questo modo, cioè attraverso l'andamento cronologico degli eventi, la relazione tra il cambiamento del piano ed *esternamente* la concezione dello schema di riproduzione appare molto probabile. E' compito di questa presentazione dimostrare che esiste non soltanto una necessità esterna, ma anche una *necessaria connessione interna* tra il cambiamento del piano e la costruzione metodologica dello schema di riproduzione. La prospettiva metodologica effettivamente seguita nella struttura del *Capitale* – l'assemblaggio del materiale empirico *secondo le funzioni* che esso svolge nella sua rotazione – e di conseguenza il cambiamento del piano originario del 1859 risultavano *necessariamente dal modo in cui Marx aveva formulato il problema*. Tuttavia, come ho mostrato in altri luoghi, la questione è: "poiché la produzione del *valore di scambio* – l'aumento del valore di scambio – è lo scopo immediato della produzione capitalistica, è importante *conoscere come misurarla*"<sup>19</sup>. Il problema consiste nell'esatta determinazione delle variazioni di grandezza del plusvalore nel corso dell'accumulazione, cioè nello stabilire quanto plusvalore un dato capitale può fornire da nella sua rotazione.

Se formuliamo il problema in questo modo e lo prendiamo come punto di partenza della nostra analisi, possiamo facilmente comprendere che l'analisi del modo capitalistico di produzione secondo il materiale empirico sulle singole aree parziali – capitale, rendita fondiaria, credito, commercio estero, rapporti salariali, ecc. - fallirebbe necessariamente di fronte a difficoltà insormontabili. Inoltre, Marx non si è mai espresso su come giunse alla sua geniale concezione dello schema di riproduzione. Siamo pertanto costretti a ricostruire la sequenza del suo pensiero dalle condizioni del problema<sup>20</sup>.

Supponiamo di avere un dato capitale I, per esempio 1 mln di marchi, investito nell'industria tessile. La domanda è: in condizioni esattamente circoscritte, quanto è grande il plusvalore realizzato da questo capitale? Inizialmente questo problema sembra essere semplice. Se il numero dei lavoratori

17 Engels 1978, p. 84. Ndr. Corsivo di Grossmann. Nell'originale il riferimento è erroneamente alla Prefazione del terzo volume del *Capitale* invece che a quella del secondo.

18 Marx 1985b.

19 Grossmann 1992, p. 61.

20 La pretesa di Rosa Luxemburg, rispetto allo schema di riproduzione, di considerare Quesnay come l'unico predecessore di Marx (Luxemburg 1951, p. 31), è sbagliata. Ho dimostrato altrove che lo schema di riproduzione di Sismondi forma un legame storico e logico tra Quesnay e Marx. Commisurato al superiore sviluppo del modo di produzione capitalistico al tempo di Sismondi, rispetto a quello di Quesnay della metà del XVIII secolo, Sismondi introduce dei miglioramenti significativi nel Tableau di Quesnay. I produttori indipendenti [classe sterile] scompaiono, la contraddizione di classe tra imprenditori e lavoratori salariali si accentua dappertutto, la produzione dei beni di consumo si divide in quelli di lusso e quelli di prima necessità, ecc. (Grossmann 1924, p. 14).



impiegati, il livello del saggio del plusvalore, la lunghezza del periodo di lavoro e il tempo di rotazione sono noti, allora la grandezza del plusvalore annuale è facilmente calcolabile. Comunque a un esame attento appaiono presto grandi difficoltà. Sappiamo che durante la rotazione del capitale, grazie a specifiche condizioni del meccanismo di rotazione, ossia a causa della disparità dei periodi di produzione e di circolazione, “si libera una parte del capitale successivamente anticipato”<sup>21</sup>. L'imprenditore non lascia questo ridondante capitale a riposo, ma sarà temporaneamente prestato alle banche o investito in titoli facilmente realizzabili con un basso tasso d'interesse<sup>22</sup>, assicurandosi così il godimento dell'interesse, cioè del plusvalore. Se il capitale liberato, nel nostro esempio, ammonta a 80.000 marchi e viene prestato per un periodo di sei mesi a un tasso dell'8%, l'interesse guadagnato sarà di 3200 marchi. *Da quale fonte deriva l'interesse ottenuto?* Ovviamente non dalla rotazione del capitale I, investito nel settore tessile. Piuttosto questi 80.000 marchi, liberati dalla rotazione del capitale I, sono stati ritirati. Sono stati, attraverso la mediazione della banca, a esempio prestati a un produttore di ferro e inclusi nel processo di circolazione del capitale II, investito nel settore siderurgico. Il capitalista I, il produttore tessile, ha aumentato il suo plusvalore totale di 3.200 marchi attraverso l'intermediazione del credito, ma questo plusvalore addizionale non deriva dalla rotazione del capitale I, ma è stato ottenuto perché l'accumulazione di denaro, che era uscito dalla rotazione del capitale industriale I inizialmente investito, ha adempiuto a “particolari funzioni del capitale *al di fuori* della rotazione del capitale industriale da cui è sorto”<sup>23</sup>. Il plusvalore addizionale di 3.200 marchi non è stato prodotto dai lavoratori del settore tessile ma da quelli del settore siderurgico attraverso la deviazione dell'intermediazione del credito. Se Marx avesse aderito al piano originario della trattazione secondo il materiale, senza separate le singole funzioni del capitale, si sarebbe aggroviato in contraddizioni irrisolvibili. Nella realtà empirica, le rotazioni dei vari capitali s'intersecano; così la risposta esatta alla questione posta da Marx, circa la grandezza del plusvalore che può essere ottenuto da un dato capitale, sarebbe impossibile senza l'applicazione del metodo dell'isolamento. Per una chiara soluzione del problema era pertanto necessario mantenere separate le due rotazioni del capitale che s'intersecano, cioè isolare la rotazione I nel pensiero, *facendo astrazione* anzitutto dalla rotazione II, e quindi *dal credito*. Così possiamo capire perché Marx fu costretto, dalle necessità interne del problema, a lavorare con presupposti semplificanti.

Ciò che si è detto sul credito si applica anche al commercio estero. Da un capitale nazionale I anticipato per esempio nel settore tessile, si ottiene un plusvalore Y, se le merci – secondo il presupposto di Marx – sono vendute a un prezzo che eguaglia il valore. Ora, Marx ha mostrato<sup>24</sup> che nel commercio estero le merci non sono vendute al loro valore; che qui non vengono scambiati equivalenti; che pertanto la legge del valore nel commercio estero, nella sua applicazione internazionale, viene modificata; che i paesi a più alto sviluppo capitalistico sfruttano i paesi economicamente meno sviluppati, “di modo che il paese più avanzato vende i suoi prodotti al di sopra

---

21 Marx 1978, p. 355. Marx dimostra come la circolazione del capitale industriale è temporaneamente interrotta e accompagnata da altre forme di *accumulazione*: poiché il fondo d'ammortamento del capitale fisso è accumulato gradualmente finché è abbastanza grande da rimpiazzare il capitale fisso utilizzato nel frattempo; poiché il plusvalore è insufficiente a funzionare in modo indipendente e pertanto dev'essere accumulato finché raggiunge “la grandezza minima richiesta per poter funzionare attivamente”, Marx 1978, p. 163; o, infine, poiché parti del capitale circolante destinate all'acquisto di materie prime e forza-lavoro sono temporaneamente accumulate (sull'accumulazione cf. Marx 1987a, p. 379).

22 Marx 1978, p. 164, e Marx 1981, p. 594 e segg. Ndr. Queste ultime pagine non sembrano direttamente rilevanti, diversamente dalla p. 528.

23 Marx 1978, p. 164. Ndr. Corsivo di Grossmann.

24 Grossmann 1992, p. 170.

del loro valore ... Il paese privilegiato riceve *più* lavoro in cambio di meno”<sup>25</sup>.

Ora è evidente che per questa ragione la problematica di Marx, la questione della grandezza del plusvalore che può essere prodotto da un dato capitale, doveva necessariamente essere oscurata. Perché, attraverso la vendita delle merci, per esempio i tessuti, a prezzi superiori ai valori all'estero, si otteneva un plusvalore addizionale dal capitale *I* inizialmente anticipato, oltre al normale plusvalore. Ma questo plusvalore addizionale non era prodotto dai lavoratori del settore tessile interno; era piuttosto creato dai lavoratori *all'estero* per poi venire *trasferito* al capitalista *I*, tramite lo scambio ineguale. Nella realtà empirica, il processo di produzione del capitale *I* s'intreccia con il processo di circolazione. Così, per fornire una risposta precisa alla propria domanda – quanto plusvalore può produrre un determinato capitale *I*? - al fine di conservare possibilmente la sfera della produzione in uno stato chimicamente puro, Marx dovette isolare la sfera della produzione dalle influenze disturbanti della sfera della circolazione. L'esclusione della sfera della circolazione e il conseguente cambiamento nella quantità del plusvalore ottenuto dal capitale inizialmente anticipato è il risultato del presupposto semplificante che le merci nel commercio estero siano vendute al loro valore. Infatti, come risultato di questa ipotesi, la vendita a prezzi superiori ai valori e quindi l'aumento del plusvalore ottenuto nel mercato interno tramite il trasferimento di plusvalore addizionale dall'estero, sono esclusi. Poiché i valori si scambiano con valori uguali, è impossibile modificare l'entità del valore, e quindi anche l'entità del plusvalore, a causa delle perturbazioni del commercio estero,. Solo adesso può aver luogo in modo esatto l'analisi del plusvalore che può essere prodotto da un dato capitale. Solo in questo contesto si può capire perché Marx giunse all'ipotesi di riproduzione “normale”, di vendita delle merci ai loro valori.

“Se si presuppone la riproduzione annuale normale di una data grandezza, allora si suppone anche ... che il commercio estero sostituisca articoli interni solo con quelli di altro uso o altre forme naturali, *senza ... alterare i rapporti di valore ...* Sottoporre il commercio estero a un'analisi del valore del prodotto annuale può, pertanto, solo confondere le cose, senza fornire alcun elemento nuovo al problema o alla sua soluzione. Pertanto qui ne facciamo completa astrazione”<sup>26</sup>.

Il procedimento di Marx non è altro che l'applicazione della procedura d'isolamento al processo di creazione del plusvalore, al fine di ottenerlo nella sua forma pura. Il “fisico”, dice Marx,

“osserva inoltre i processi naturali che avvengono nelle loro forme più significative, e meno alterate da *influenze disturbanti*, o, dove possibile, conduce esperimenti in condizioni che garantiscono che il processo avvenga allo stato puro ... Nell'analisi delle forme economiche, il microscopio e i reagenti chimici non sono di alcun aiuto. *Devono essere sostituiti dal potere di astrazione*”<sup>27</sup>.

Cioè, l'esperimento reale di scienza naturale dev'essere sostituito dall'esperimento di pensiero nella ricerca economica, allo scopo di conservare nella forma pura le funzioni che devono essere indagate, non offuscate da influenze disturbanti.

Ho mostrato altrove che, come qui Marx fu costretto a mettere da parte le variazioni della grandezza del valore tramite il commercio estero, dovette anche astrarre dalle variazioni di prezzo nell'ambito del capitalismo concepito come isolato. Infatti le variazioni di prezzo si pongono come deviazioni del prezzo dal valore, dove il prezzo aumenta da un lato della società, dall'altro lato corrisponde la sua

---

25 Ndr. Marx 1981, p. 345, corsivo di Grossmann.

26 Marx 1978, p. 546. Ndr. Corsivo di Grossmann.

27 Marx 1976b, p. 90. Ndr. Corsivo di Grossmann.

diminuzione, tanto da elidersi. Il compito che Marx si pose, *la misurazione esatta del plusvalore addizionale* oltre l'entità iniziale del capitale anticipato, lo condusse necessariamente all'esclusione di questo tipo di cambiamento di prezzo, dato che era interessato soltanto al cambiamento reale del valore, cioè alla crescita del plusvalore, l'aumento del valore di scambio. Per contro, le fluttuazioni del prezzo sono deviazioni dalla linea mediana del valore, che è il risultato della configurazione fluttuante dell'offerta rispetto alla domanda. La grandezza del valore, tuttavia, non è modificata dai cambiamenti nel rapporto domanda-offerta. Pertanto, dal punto di vista della sua formulazione del problema, Marx dovette astrarsi da questi cambiamenti. Così giunge necessariamente al presupposto di equilibrio come punto di partenza della sua analisi, dove domanda e offerta si bilanciano esattamente; da qui i prezzi coincidono con i valori. Come già per il commercio con l'estero, ora l'ipotesi sostiene che nel commercio interno le merci sono vendute al loro valore<sup>28</sup>.

Come risultato delle stesse considerazioni, Marx giunge a un ulteriore presupposto semplificante. Al fine di poter determinare l'influenza dei cambiamenti di produttività del lavoro sulla creazione di plusvalore, fu costretto a svolgere l'indagine sull'ipotesi che *il valore del denaro non cambia*. Lo scopo era di ottenere l'esatto criterio per la determinazione dei movimenti del valore del capitale industriale durante la sua rotazione<sup>29</sup>. Poiché, se il valore del denaro fosse variato, sarebbe stato difficile determinare se la crescita del valore (prezzo) delle merci sia solo *apparente*, derivante soltanto da una variazione del valore della moneta.

Abbiamo, pertanto, dimostrato come Marx, attraverso le esigenze della sua problematica, giunse necessariamente non a prendere immediatamente il dato mondo delle apparenze come oggetto della sua analisi, ma a lavorare con una serie di presupposti (ipotesi) semplificanti: invece d'organizzare la sua analisi secondo il *materiale* empiricamente dato, secondo aree parziali (capitale, commercio estero, ecc.), egli astrae dal credito, dalla concorrenza, dal commercio estero e presume che il valore del denaro sia costante. In breve, era dimostrato come egli giunge a descrivere le *funzioni* particolari del capitale invece delle singole aree particolari; per esempio in primo luogo la produzione di plusvalore e successivamente la funzione della circolazione, cioè il trasferimento del plusvalore. Solo con i complessi strumenti dell'isolamento e dell'analisi delle funzioni del capitale, una alla volta, Marx fu in posizione di spiegare l'espansione del capitale empiricamente data, realmente ottenuta, cioè di analizzare esattamente le fonti della sua origine.

Ma la serie di presupposti semplificanti non veniva esaurita dalle considerazioni appena citate. Le altre ipotesi semplificanti derivanti dalla sua problematica significavano che Marx non poteva iniziare dalle *forme parziali* empiricamente date di reddito senza il lavoro: profitto industriale, interesse, rendita fondiaria, profitto commerciale, ecc. Doveva, piuttosto, utilizzare il loro aggregato ideale, il *plusvalore* quale forma fondamentale, *come la categoria distintiva della sua analisi*, dato che non interessava a Marx la *divisione* del plusvalore tra i gruppi particolari di capitalisti. Invece, ciò che lo interessava era il problema del plusvalore stesso, l'entità che ne poteva essere ottenuta e le sue variazioni, cioè le sue tendenze evolutive nel corso dell'accumulazione capitalistica. Se le imposte sono elevate, la quota di plusvalore che resta al capitalista è più piccola. Se il tasso d'interesse è basso, la quota di plusvalore che resta al capitalista industriale e commerciale è maggiore. La grandezza totale del plusvalore inizialmente prodotto non viene alterata dai cambiamenti nella divisione del plusvalore tra lo Stato, le banche, gli industriali, ecc. Dal punto di vista della sua problematica, Marx doveva quindi accantonare le forme specifiche in cui veniva suddiviso il plusvalore. Per questa ragione, però, risultava impossibile l'aderenza al piano originario del 1859. Quando si tratta di un problema di *grandezza totale* del

28 Grossmann 1992, p. 64.

29 Grossmann 1992, pp. 62-3.



plusvalore, come si potrebbero trattare il capitale e la rendita fondiaria come settori separati? Dopo tutto, la rendita fondiaria è soltanto *una parte* del plusvalore. In tal modo, per l'incalzare della sua problematica, Marx *dovette* rinunciare all'analisi per settori separati. Invece delle aree empiricamente date – la rendita, il profitto commerciale, ecc. - *dovette* porre in primo piano *la funzione della creazione del plusvalore*; cioè *dovette* fare del *processo di produzione* l'oggetto principale della sua analisi. In questo modo il plusvalore è afferrato alla sua origine, *prima* della sua divisione nelle forme componenti, il che facilita immensamente l'analisi della sua grandezza totale; di fatto la rende possibile.

“D'altra parte”, dice Marx, “consideriamo il produttore capitalista proprietario di tutto il plusvalore ... il rappresentante di *tutti coloro* che condivideranno il bottino ... La suddivisione del plusvalore in vari frammenti non pregiudica la sua natura, o *le condizioni in cui diventa un elemento dell'accumulazione*<sup>30</sup>.”

Da questa premessa seguono implicazioni metodologiche della massima importanza per ulteriori indagini. Per cominciare, le classi dei proprietari terrieri, dei grandi e piccoli commercianti, dei funzionari di stato che vivono di tasse, ecc., cioè tutti i parassiti, coloro che si spartiscono il plusvalore, quindi quelle classi che non sono coinvolte nella sua produzione, dovevano essere escluse dall'analisi, che pertanto si riduceva alla contraddizione fondamentale nella produzione di plusvalore: classe capitalistica – classe operaia.

Infine risulta chiaro, dalla formulazione di Marx del problema, anche il perché i *produttori indipendenti*, agricoltori e artigiani, dovevano essere ignorati dall'analisi. Marx voleva investigare il processo capitalistico di produzione di plusvalore, cioè il capitalismo nella sua forma chimicamente pura, sgombera dalle impurità delle formazioni non-capitalistiche. Perché altrimenti non sarebbe stato possibile determinare l'esatta misura in cui il risultato dell'analisi è attribuibile agli elementi capitalistici o a quelli non-capitalistici a essi mescolati. Marx *dovette* limitare la sua analisi alle classi che costituiscono il carattere *specifico* del modo di produzione capitalistico, il *rapporto del capitale*, mentre dimostrava che i produttori indipendenti sono residui di formazioni economiche precedenti e pertanto restano al di fuori del rapporto del capitale. In questo modo Marx giunge all'ipotesi del “dominio universale ed esclusivo della produzione capitalistica”<sup>31</sup>. Questa semplificazione teorica, secondo l'autore, non è mai esistita nella realtà.

“Nella teoria, supponiamo che le leggi del modo di produzione capitalistico si sviluppino nella loro forma *pura*. Nella realtà, questa è solo un'approssimazione; ma essa è tanto più esatta quanto più è sviluppato il modo di produzione capitalistico, e *meno essa è corrotta dalle sopravvivenze delle condizioni economiche precedenti con cui è amalgamata*”<sup>32</sup>.

Abbiamo quindi mostrato come Marx, in conseguenza della sua problematica, doveva necessariamente fare tutta una serie di ipotesi semplificanti, con il risultato che il complicato

---

30 Marx 1976b, p. 710.

31 Marx 1978, p. 422.

32 Marx 1981, p. 275. [Ndr. Corsivo di Grossmann]. La concezione estremamente importante dal punto di vista metodologico dei percorsi che conducono all'imposizione delle leggi specifiche del capitalismo, che Marx qui sviluppava, è direttamente contraria a quella sostenuta da Luxemburg, secondo cui è impossibile l'esistenza del capitalismo puro, senza compratori non-capitalistici. Secondo Marx, i produttori non-capitalistici costituiscono le vestigia di precedenti formazioni economiche che *contaminano* l'effetto della pura legge del modo di produzione capitalistico. Per Marx il capitalismo puro non solo è possibile, ma le sue leggi diventano sempre più pure quanto più scompaiono questi residui tenebrosi.

meccanismo veniva ridotto alla semplice formula  $c+v+p=C$ <sup>33</sup>. Questo aggregato delle parti reali del profitto nella comune categoria generale di plusvalore, corrisponde a un aggregato analogo di parti reali del capitale (industriale, produttivo d'interessi, capitale commerciale, ecc.) nella comune categoria generale di capitale come tale. Come il percorso, una volta imboccato, aveva costretto Marx a riporre il suo sguardo dal materiale alla funzione, esso lo conduce anche dal superficiale, dal visibile, dagli aspetti parziali del profitto e dalle varie forme di capitale, alla sua potente visione della totalità del plusvalore aggregato e del capitale aggregato. Il *Contributo alla critica dell'economia politica* in sei parti diventa semplicemente il *Capitale* e la metamorfosi della sua rotazione!

Marx attribuiva la massima importanza teorica alla riduzione di tutte le forme empiricamente date di guadagni senza lavoro, come il profitto, l'interesse, la rendita, ecc., “alla semplice forma fondamentale”<sup>34</sup>.

“I punti migliori del mio libro sono ... 2, la trattazione del *plusvalore indipendentemente dalle sue forme particolari* come profitto, interesse, rendita fondiaria, ecc. Ciò è reso evidente in particolare nella seconda parte del volume. La trattazione delle forme particolari nell'economia politica classica, dove sono sempre mescolate con la forma generale, è un' *olla potrida*”<sup>35</sup>.

E in una lettera a Engels dell'8 gennaio 1868, Marx rimproverava Dühring per non aver evidenziato, nella sua recensione del *Capitale*, l'“elemento fondamentale”:

“Che, a differenza di *tutte* le economie politiche precedenti, che hanno trattato, fin dall'inizio, i frammenti particolari del plusvalore nelle loro forme fisse di rendita, profitto e interesse come già dati, io inizio con la forma generale del plusvalore, in cui tutti questi elementi sono ancora indifferenziati, come fossero in soluzione”<sup>36</sup>.

Per comprendere appieno il senso della breve formula appena citata, occorre ricordare che, nella sua analisi del problema dell'equilibrio nel capitalismo, Ricardo aveva trascurato questo elemento essenziale del modo di produzione capitalistico, il rapporto del capitale. Egli non prende la contraddizione fondamentale, classe capitalistica – classe operaia, come punto di partenza della sua analisi. Cerca invece di comprendere e risolvere il problema usando l'esempio dei produttori indipendenti. Sismondi lo accusa di astrazione da questo rapporto di classe, caratteristico della produzione capitalistica. “Non vi è forse nessun altro metodo di ragionamento più aperto a errori che quello di costruire un *mondo ipotetico* del tutto diverso da quello reale”<sup>37</sup>. Le semplificazioni metodologiche non devono essere *troppo spinte*, cioè non devono ignorare gli elementi *essenziali* dell'oggetto d'indagine, come fa Ricardo. “A mio parere l'astrazione ... è troppo forte ... questa non è affatto una semplificazione, ma un fuorviarci nascondendoci tutte le operazioni successive con cui possiamo distinguere la verità dall'errore”<sup>38</sup>. In effetti, dove si tratta di comprendere il male fondamentale associato al capitalismo, occorre partire dalla classe dei lavoratori salariati. “Esamineremo la società nella sua odierna organizzazione, con i lavoratori senza proprietà ... perché è proprio questa disposizione sociale che noi contestiamo”<sup>39</sup>.

Se la caratteristica del capitalismo è il rapporto del capitale, lo specifico rapporto tra imprenditori e

33 Ndr. Dove  $c$  è il capitale costante,  $v$  il capitale variabile,  $p$  il plusvalore, e  $C$  il capitale complessivo prodotto.

34 Ndr. Marx 1976b, p. 710.

35 Marx 1987d, p. 407. Ndr. *Olla potrida* è un piatto spagnolo molto speziato con ingredienti molto variegati, letteralmente “rotten pot”. Qui significa un miscuglio, con connotazione particolarmente negativa.

36 Marx 1987e, p. 514.

37 Sismondi 1991, p. 603. Ndr. Corsivo di Grossmann.

38 Ibid., p. 621. Cf. anche Grossmann 1924, p. 114.

39 Ibid.

lavoratori salariati, allora ogni robinsonata è fin dall'inizio esclusa metodologicamente dall'analisi. Questo vale sia per il cacciatore primordiale di Ricardo, con il suo arco, che per il "paese tropicale" di Thünen, nella sua condizione sottosviluppata, pre-capitalistica, in cui non esiste ancora la fondamentale divisione di classe tra imprenditore e lavoratore salariato e dove, secondo l'ipotesi di Thünen, venne trasferito "un popolo con tutte le competenze e le conoscenze e la destrezza delle civili nazioni europee". Anche se questo paese "non possiede capitale e pertanto nessuno strumento"<sup>40</sup>, secondo Thünen, le leggi che regolano il capitalismo, le leggi dell'accumulazione, gli interessi e i salari dovrebbero essere studiati e definiti tra le persone che ci vivono, isolate nei tropici, senza capitale e senza classe operaia!

Il significato della formula di Marx è molto più grande dell'aspetto [*Moment*] appena citato. Infatti il procedimento di Marx era un importante avanzamento rispetto ai classici perché solo lui diede l'esatta formulazione e la prova della legge della caduta tendenziale del saggio di profitto. I momenti delle parti empiricamente visibili del reddito senza lavoro, temporaneamente e per specifiche parti del plusvalore, contrastano la *tendenza generale del movimento* (o, come si dice oggi, la "tendenza secolare") del plusvalore nel corso dell'accumulazione capitalista, poiché "la semplice forma fondamentale del processo d'accumulazione è oscurata sia dalla suddivisione del plusvalore che dalla mediazione del movimento di circolazione"<sup>41</sup>. Tutti coloro che vedono soltanto i movimenti *parziali* del plusvalore, a esempio, i grandi profitti delle *singole* branche della produzione e non i rapporti sociali nel loro complesso, come per es. Charasoff, negano quindi il fatto della caduta del saggio di profitto: la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto a quanto pare è un errore<sup>42</sup>.

La stessa legge, tuttavia, è un'evidente conseguenza della teoria del valore-lavoro se l'accumulazione ha luogo sulla base di una composizione organica di capitale progressivamente più alta. "La caduta del saggio di profitto esprime pertanto *la diminuzione del rapporto tra il plusvalore e il capitale totale anticipato*; è quindi indipendente da qualsiasi tipo di ripartizione tra le varie categorie"<sup>43</sup>. E infatti, se si parte dalla formula  $c+v+p [=C]$  e si suppone un aumento annuale del capitale costante  $c$  del 10% e del capitale variabile  $v$  del 5%, ne consegue semplicemente e chiaramente che, con l'accumulazione e in conseguenza dell'aumento della composizione organica del capitale, una volta raggiunto un certo livello, il tempo d'accumulazione diventa sempre più corto, nonostante l'accelerazione iniziale, e l'accumulazione diventa alla fine impossibile. La massa di plusvalore è insufficiente a sostenere la crescita al livello richiesto dalla rapidità d'incremento del capitale costante.

$$1 \quad 200,000 \ c + 100,000 \ v + 100,000 \ p$$

$$2 \quad 1,000,000 \ c + 100,000 \ v + 110,000 \ p$$

$$3 \quad 4,600,000 \ c + 100,000 \ v + 120,000 \ p$$

Nel primo caso, il capitale costante  $c$  può essere accumulato al 50%<sup>44</sup> delle sue dimensioni iniziali, se il plusvalore è utilizzato unicamente per l'accumulazione. Nel secondo caso, con una composizione organica del capitale più alta e anche se il saggio di plusvalore è cresciuto, la massa aumentata di plusvalore di 110.000  $p$  basta appena per aumentare il capitale iniziale del 10%. Infine, nel terzo caso, una massa di plusvalore di 120.000 aumenta appena il capitale iniziale di 2,5%. Si può facilmente calcolare che, dato che la composizione organica aumenta ancora, deve giungere un punto in cui

40 Thünen 1921, p. 486.

41 Marx 1976b, p. 710.

42 Cf. Grossmann 1992, p. 50. Ndr. Georg Charasoff fu un precursore della teorie economica matematica neo-ricardiana e autore di Charasoff 1910.

43 Marx 1981, p. 320. Ndr. Corsivo di Grossmann.

44 Ndr. L'originale riporta il 40%, che probabilmente è un errore tipografico.

l'accumulazione è impossibilitata a continuare. Questa è la legge del crollo di Marx - "la legge generale assoluta dell'accumulazione capitalistica"<sup>45</sup>.

La sua scoperta è stata possibile grazie all'analisi del movimento reale del plusvalore, mediante l'aggregazione delle parti empiriche del plusvalore nella categoria di plusvalore, l'unica sulla base della formula  $c+v+p [=C]$ <sup>46</sup>.

I classici, che perseguivano soltanto le parti empiricamente date del plusvalore nei loro movimenti particolari, "intuirono" la legge senza tuttavia essere in grado di formularla. Secondo Marx la legge costituisce "il mistero intorno alla cui soluzione ruota tutta l'economia politica a partire da Adam Smith e che la differenza tra le varie scuole sin da Smith consiste nei diversi tentativi fatti di risolverlo". Quindi, Marx afferma correttamente:

"Così semplice come la legge appare ... nessuno dei precedenti scrittori d'economia è riuscito a scoprirla. Questi economisti percepirono il fenomeno, ma si torturarono nei loro tentativi contraddittori di spiegarlo ... Se consideriamo, d'altra parte ... come essa [l'economia politica precedente] non ha mai presentato il plusvalore come qualcosa di diverso dal profitto, non il profitto in generale, nella sua forma pura, distinto dalle varie costituenti del profitto che hanno raggiunto una posizione autonoma verso l'altra (come profitto, profitto commerciale, interesse, rendita) ... allora cessa d'essere un puzzle che l'economia politica non è mai riuscita a risolvere"<sup>47</sup>.

In questa descrizione, che pone la legge della caduta tendenziale del saggio di profitto al centro di tutti gli sforzi scientifici nel campo dell'economia politica sin da Smith, Marx collega la possibilità di scoprire questa legge, che ovviamente è identica alla sua legge dell'accumulazione e del crollo, alla semplificazione metodologica e alla condensazione del modo di produzione capitalistico nella formula  $c+v+p[=C]$ . L'idea di fondo del sistema economico di Marx e allo stesso tempo l'asse centrale dell'economia capitalistica attorno a cui ruotano tutti gli sforzi scientifici fin da Smith, è strettamente connessa alla costruzione della formula, a giudizio dello stesso Marx,

Ma, dal punto di vista della formulazione del problema da parte di Marx, la questione di riportare l'analisi al rapporto fondamentale del capitale, alla formula  $c+v+p[=C]$ , era specificata con sufficiente precisione? La serie di semplificazioni era esaustiva? O ne occorre altre, e quali? Quanto distante poteva spingersi la semplificazione, da quali elementi non ci si poteva astrarre in nessun modo? Come abbiamo visto, Sismondi aveva già posto queste domande. Rispetto alla procedura di semplificazione, Hegel disse correttamente: "Occorre osservare che in questo processo di *comprensione* scientifica, è d'importanza fondamentale distinguere e rilevare l'essenziale dal cosiddetto non-essenziale. Ma per renderlo possibile dobbiamo conoscere ciò che è *essenziale*"<sup>48</sup>.

---

45 Marx 1976b, p. 798.

46 La teoria del crollo di Marx e la sua famosa "negazione della negazione", erano stati considerati soltanto come "trappole del metodo dialettico hegeliano" [Bernstein 1993, pp. 29-31] e il prodotto di un residuo della dialettica hegeliana delle contraddizioni, corrispondente allo schema di sviluppo in tre parti di Hegel. Ciò a causa del fatto che la legge del crollo è il risultato necessario dell'accumulazione sulla base del progressivo aumento della composizione organica del capitale e quindi il "movimento reale" risulta dall'analisi dei fenomeni reali [*Erscheinungsstoff*] che erano stati trascurati. Così, a proposito di questa legge, ciò che Marx dice sulla distinzione tra il metodo d'esposizione e il metodo d'indagine è particolarmente vero: "L'indagine ... deve approntare *materiale* in dettaglio, analizzarlo nelle sue diverse forme di sviluppo e rintracciare la loro *connessione interna*. Soltanto dopo che questo lavoro è stato svolto, il movimento reale può essere presentato in modo adeguato. Se ciò viene fatto correttamente, se la vita dell'oggetto ora è riflessa nelle idee, allora può sembrare che ci troviamo di fronte a una costruzione *a priori*" Marx 1976b, p. 102. Ndr. Corsivo di Grossmann.

47 Marx 1981, pp. 319-20. Ndr. Corsivo di Grossmann.

48 Hegel 1991, p. 65.

In realtà per Marx non vi era alcun dubbio sull'essenza del capitalismo. Dovette riconoscerlo prima di presentare il suo sistema, ancor prima di scrivere la prima pagina della sua opera. La riduzione del modo di produzione capitalistico al rapporto fondamentale del capitale non esauriva ancora il numero delle sue premesse necessarie, cioè essa forma soltanto *una* premessa e la condizione necessaria del capitalismo. Secondo la formula  $c+v+p=C$ , ci troviamo di fronte solo a una *singola* impresa; pertanto lo *scambio* di merci e quindi la produzione stessa di merci è impossibile. La seconda condizione fondamentale del modo di produzione capitalistico, lo *scambio di merci*, non è presa in considerazione<sup>49</sup>. Dato che “solo i prodotti di azioni lavorative reciprocamente indipendenti, svolte isolatamente, si possono rapportare *come merci*”<sup>50</sup>. Dove queste condizioni non si applicano, la produzione di merci, e quindi anche la produzione capitalistica di merci, non esiste, “Considerare l'azienda come soggetto *singolo* è sbagliato; è un approccio speculativo”<sup>51</sup>. Dove non esiste lo scambio delle merci, non c'è produzione di merci, quindi produzione capitalistica di merci. Poiché Marx voleva esprimere nella sua formula anche lo scambio di merci come condizione necessaria del modo di produzione capitalistico, dovette necessariamente considerare non un capitalista, ma almeno due produttori indipendenti di merci o gruppi di produttori, che scambiano reciprocamente i loro prodotti e quindi solo allora dimostrano il loro carattere di merci. Se non che, invece della formula  $c+v+p=C$  si ottiene quanto segue:

$$I \quad c + v + p = C$$

$$II \quad c + v + p = C$$

In tal modo erano dati i parametri per la costruzione dello schema di Marx, e abbiamo mostrato, passo dopo passo, la catena di pensiero che condusse necessariamente dalla formulazione del problema da parte di Marx a questo risultato. Ora, comunque, se lo schema deve riflettere il modo di produzione capitalistico, occorre includere nei suoi parametri un altro elemento. Dato che all'attuale livello di sviluppo del nostro pensiero si è semplicemente assodato che la produzione di merci è una necessità, una premessa fondamentale della produzione capitalistica, allora la semplificazione schematica deve rappresentare almeno due gruppi di produttori in perenne rapporto di scambio. Ma qui emerge un altro problema: possono essere arbitrari i due settori della produzione, per esempio miniere di carbone e acciaierie? Oppure la formulazione del problema non comporta anche certe condizioni necessarie fondamentali per la formazione dei rapporti di scambio tra i due rami della produzione? Con questa domanda si giunge al problema posto da Rosa Luxemburg come punto centrale: se possa esistere un capitalismo concepito nel suo isolamento, e alla sua tesi che esiste una “lacuna” nell'analisi di Marx del processo di riproduzione e d'accumulazione.

Abbiamo visto in precedenza che Marx dovette escludere dalla sua analisi della produzione di plusvalore il commercio estero - non solo con paesi non-capitalistici, ma anche con quelli capitalistici - per poter misurare la grandezza del plusvalore che un dato capitale sociale poteva ottenere. Ora se è vero che Marx ha quindi escluso dalla sua analisi una delle condizioni *necessarie* per la riproduzione allargata, la vendita ad acquirenti non-capitalistici; che egli ha dimostrato la condizione per la produzione di plusvalore, ma non la possibilità della sua realizzazione, della sua vendita; che, di conseguenza, esiste una “lacuna” nella sua considerazione, allora la riproduzione come processo continuo risulta impossibile.

Rosa Luxemburg cercò di rafforzare la sua critica teorica dell'analisi di Marx, sottolineando “che il

49 Cf. Grossmann 1920a, p. 607.

50 Marx 1976b, p. 132. Ndr. Corsivo di Grossmann.

51 Marx 1986, p. 31. Ndr. Corsivo di Grossmann.



secondo volume non è concluso ma si tratta di un manoscritto che si ferma a metà strada<sup>52</sup>. Sicuramente un metodo conveniente d'argomentazione teorica. Non in grado di trovare una via d'uscita dal vicolo cieco in cui si è finiti, si dichiara che c'è una "lacuna" nel sistema. Sul problema dell'accumulazione Marx non era andato oltre certi schemi specifici e la loro analisi iniziale<sup>53</sup>. La Luxemburg si riferisce al carattere incompleto del secondo volume del *Capitale*, ma dimentica che, mentre la rappresentazione *schematica* del processo di riproduzione nel secondo volume era solo stata posta, gli aspetti essenziali della teoria della riproduzione e dell'accumulazione di Marx sono sviluppati nel primo, che abbiamo nella sua forma definitiva. Per di più, non è vero che la descrizione dello schema di riproduzione nel secondo volume "si ferma a metà strada". In realtà era già stato elaborato nel 1863, prima della pubblicazione del primo volume del *Capitale*, ed è alla base dell'intera analisi del primo volume, nonché degli altri volumi dell'opera principale di Marx (e non solo del capitolo sulla riproduzione nel secondo volume). La Luxemburg si lascia sfuggire che, nel capitolo sull'accumulazione nel primo volume, Marx aveva già anticipato i risultati essenziali della teoria della riproduzione e dell'accumulazione, dimostrati in dettaglio nel secondo volume.

Alla luce di questi fatti è assolutamente inaccettabile sostenere che Marx non sia andato oltre la specificità di certi schemi e la loro analisi iniziale. Al contrario, abbiamo cercato di dimostrare che lo schema di riproduzione non solo sta alla base della parte conclusiva del secondo volume, che non è importante solo per la vendita delle merci, ma che il piano di *tutta* l'opera è intimamente connesso con la concezione metodologica dello schema di riproduzione. La costruzione dei tre volumi del *Capitale* è stata effettuata metodologicamente sulla base della procedura dell'approssimazione successiva [*Annäherungsverfahren*], meticolosamente studiata ed effettivamente applicata, che logicamente è inseparabilmente connessa allo schema di riproduzione. Ogni semplificazione provvisoria rimanda a una corrispondente concretizzazione successiva. Nel mio libro *La legge dell'accumulazione e del crollo* (capitolo 3), ho mostrato che il procedimento di Marx della concretizzazione successiva era eseguito davvero meticolosamente, pertanto non si può parlare di una "lacuna" nel suo metodo di semplificazione. Nonostante tutti i presupposti semplificanti Marx non si distanziò mai, nel suo procedimento di astrazione, dal rapporto del capitale o dallo scambio tra le due sfere della produzione, I e II, perché entrambi gli elementi costituiscono le condizioni *necessarie* della produzione capitalistica. Se Marx aveva escluso i mercati esteri dalla sua analisi del processo di riproduzione non era per via della "lacuna" accidentale, ma perché i rapporti del commercio estero non appartengono alle condizioni teoricamente necessarie per il processo di riproduzione. Se Marx avesse considerato la "realizzazione" del plusvalore nei paesi non-capitalistici una condizione necessaria dell'accumulazione, il suo schema di riproduzione sarebbe stato ben diverso, cioè:

I Il rapporto del capitale (paese capitalistico):  $c+v+p$

II Paese non capitalistico: produttori indipendenti

In questo schema il settore I non solo comprende la produzione dei mezzi di produzione, ma comprenderebbe *tutta* la produzione indifferenziata del paese capitalistico. Infatti, una volta che i mercati non-capitalistici vengono inclusi nello schema di riproduzione, a cosa servirebbe la nota divisione dei settori della produzione secondo il valore d'uso delle merci che producono? A quale scopo servirebbe la richiesta di precisi rapporti di proporzionalità nelle dimensioni di questi settori dell'apparato produttivo del paese capitalistico? Anche se tali rapporti di proporzionalità non esistono, per esempio se il paese capitalista si compone di un unico settore e produce soltanto mezzi di

52 Luxemburg 1951, pp. 165-6.

53 Luxemburg 1972, p. 48.

produzione, e quindi non vi è la possibilità di vendere le sue parti di  $v+p$  nel suo mercato interno, ciò nonostante la riproduzione e l'accumulazione possono continuare senza interruzione perché la vendita delle parti  $v+p$  può avvenire all'estero, nei paesi non-capitalistici. Da questi, d'altro canto, si possono ottenere tramite commercio estero i mezzi di consumo per i lavoratori e i capitalisti. In tal caso la divisione dell'apparato produttivo di un paese capitalistico nei due noti settori – I (produzione dei mezzi di produzione) e II (produzione dei mezzi di consumo) – non ha alcun senso. Se Marx unisce due rami della produzione – e non due qualsiasi, ma in modo che i mezzi di produzione dell'uno devono necessariamente combinarsi con i mezzi di consumo dell'altro – questo avviene perché, nel suo schema, Marx ha voluto illustrare tutte le condizioni necessarie per l'esistenza di un capitalismo concepito isolatamente. Se nel capitalismo isolato vengono prodotti solo mezzi di produzione, allora i mezzi di consumo devono essere ottenuti dall'estero per avere la riproduzione come processo continuo. Viceversa, se vi vengono prodotti solo mezzi di consumo, allora diventa inevitabile l'importazione dei mezzi di produzione. In questo modo, i rapporti economici con l'estero sarebbero una condizione necessaria del processo di riproduzione nel suo complesso. Tuttavia, per le ragioni sopra indicate, Marx esclude i rapporti economici con l'estero dalla sua analisi schematica! Affinché il suo schema non fosse un fantasma irrealistico, Marx doveva assicurare in altri modi che lo schema includesse tutti gli elementi significativi, cioè vitali per il modo di produzione capitalistico. Spiegando che la divisione dell'apparato produttivo del paese capitalistico era una condizione necessaria per l'equilibrio, e calcolando la produzione dei mezzi di produzione e dei beni di consumo, Marx cerca di costruire un meccanismo di produzione indipendente dal commercio estero, comunque vitale e autosufficiente. Solo in un capitalismo pensato in questo modo ha senso richiedere un rapporto di proporzionalità necessario per l'equilibrio, cioè per la vendita completa delle merci nel mercato interno. *Soltanto in questo caso* la proporzionalità costituisce una condizione necessaria per una riproduzione senza interruzioni. L'inclusione dei mercati non-capitalistici nello schema ne distrugge l'idea teorica di fondo, la prova della necessità di un preciso rapporto di proporzionalità, invalidando così il contenuto reale e il grande significato della scoperta di Marx.

### III

Ora vogliamo confrontare i risultati della nostra analisi generale delle condizioni teoriche del procedimento dello schema di Marx, in quanto scaturiti dai requisiti generali della problematica di Marx, con la presentazione coerente, da parte dell'autore, delle condizioni della riproduzione. Il processo di riproduzione e d'accumulazione è trattato nel primo, non nel secondo volume del *Capitale*, già nel suo ventiquattresimo capitolo, dove viene presentata la “trasformazione del plusvalore in capitale”<sup>54</sup>. Era questo il momento sistematico e opportuno per segnalare il ruolo dei mercati non-capitalistici, se per Marx avessero costituito una *condizione necessaria* per la trasformazione del plusvalore in capitale; se il capitalismo “puro” gli fosse sembrato impossibile. Tanto più che nel primo volume egli aveva già indagato non solo le condizioni dell'accumulazione dal punto di vista del singolo capitale, ma nel venticinquesimo capitolo aveva sviluppato anche “la legge generale dell'accumulazione” e la “riconversione continua del plusvalore in capitale”<sup>55</sup>. Aveva in mente le condizioni *sociali* dell'accumulazione, rispetto a cui aveva formulato una serie di leggi sociali, come a esempio la legge della concentrazione e centralizzazione del capitale, la legge della popolazione del modo di produzione capitalistico e la nascita dell'esercito industriale di riserva come prodotto

---

54 Marx 1976b, pp. 725-61.

55 Ibid., p. 775.

dell'accumulazione e condizione della sua ulteriore espansione, infine il necessario crollo del modo di produzione capitalistico. Marx vi elenca, inoltre, una serie di aspetti che “determinano il *grado* di accumulazione”<sup>56</sup>. Non c'è traccia dei paesi non-capitalistici come condizione dell'accumulazione! E ciò dovrebbe essere una “lacuna” della sua elaborazione?

Inoltre! Marx si avvale già in questo volume di una serie di presupposti semplificanti. Qual era la ragione di queste semplificazioni metodologiche, dell'astrazione da una serie di aspetti empiricamente dati? Le spiegazioni di Marx sono così chiare da essere poco controverse: nella sua analisi vuole astrarsi dagli aspetti secondari del problema dell'accumulazione, anche se importanti, per evidenziare più nettamente le *condizioni essenziali, fondamentali*, del processo d'accumulazione. In occasione della presentazione dell'accumulazione del plusvalore, cioè della sua trasformazione in capitale, Marx ha dimostrato “le *condizioni necessarie* in cui esso [plusvalore] diventa un elemento dell'accumulazione”<sup>57</sup>. Quindi, è questo lo scopo delle semplificazioni di Marx! Si può astrarre tutto eccetto le “condizioni necessarie”. L'analisi si occupa soltanto “della semplice *forma fondamentale del processo d'accumulazione* ... Un'analisi precisa del processo richiede, pertanto, che ignoriamo, per un po', tutti i fenomeni che occludono il funzionamento del suo meccanismo interno”<sup>58</sup>. Se Marx avesse considerato i mercati non-capitalistici, che “realizzano” il plusvalore, una condizione necessaria dell'accumulazione, gli sarebbe stato impossibile escluderli dall'analisi delle condizioni stesse. Marx avrebbe, invece, dovuto dimostrare perché, secondo questa concezione, avrebbero costituito una parte essenziale del “funzionamento interno” del meccanismo capitalistico, la sua “semplice forma fondamentale”. Invece del corrente schema di Marx ne avremmo avuto uno diverso, cioè:

I c + v + p

II produttori indipendenti

Se Marx non l'ha fatto, se si è esplicitamente astratto del tutto dal commercio estero, quindi anche dal commercio estero con i paesi non-capitalistici, elencandolo tra le “circostanze secondarie disturbanti” che dissimulano il funzionamento interno del meccanismo “nella sua purezza”<sup>59</sup>, ciò dimostra il contrario della pretesa della Luxemburg. Cioè che Marx riteneva possibile il capitalismo isolato, senza mercati esteri, ed era convinto che le leggi fondamentali dell'accumulazione fossero espresse più nettamente senza le “influenze disturbanti” del commercio estero. Dimostra, infine, che non si può parlare di una “lacuna” rispetto alla deliberata esclusione del commercio estero da parte di Marx! La “lacuna teorica” non è altro che un piccolo comodo mantello che nasconde il fatto che la Luxemburg, col pretesto dell'apparente “ulteriore sviluppo” e del “colmare la lacuna”, in realtà, su questo punto essenziale del pensiero di Marx, abbandonava e combatteva la sua teoria dell'accumulazione!

Che non si possa parlare di “lacuna” nell'opera di Marx lo si può dimostrare con un ulteriore argomento. Nel capitolo sull'accumulazione, l'autore ritiene necessario non soltanto presentare positivamente le condizioni dell'accumulazione, ma polemizzare criticamente contro la concezione errata della riproduzione allargata degli “economisti politici”<sup>60</sup>, che, tuttavia, mai e in nessun posto avevano considerato la necessità dei paesi non-capitalistici una condizione dell'accumulazione. Non sarebbe stata forse questa la migliore opportunità, anzi un requisito logico, per dimostrare il loro

56 Ibid., p. 747. Ndr. Corsivo di Grossmann.

57 Marx 1976b, p. 710. Ndr. Aggiunta di Grossmann: “Necessarie” è nel testo originale tedesco, Marx 1991, p. 506, ma non nella traduzione inglese Penguin.

58 Ibid., p. 710. Ndr. Corsivo di Grossmann.

59 Marx 1976b, pp. 269, 727.

60 Ibid., p. 734.

“errore” teorico e per evidenziare la funzione necessaria dei paesi non-capitalistici? Ma non vi è traccia in Marx. Lo stesso Marx che confuta l'errata concezione dell'accumulazione degli economisti borghesi, cioè quella di Smith, e ne rivela la “stupida cantonata”<sup>61</sup> che pretende che il plusvalore nell'accumulazione “è previsto solo nel pagamento dei salari”<sup>62</sup>. Lo stesso Marx, che nel capitolo sopra citato, polemizza contro la legge bronzea dei salari e contro la teoria della compensazione dei lavoratori sostituiti<sup>63</sup>. Questo Marx avrebbe silenziosamente ignorato quell'altra teoria di tutta l'economia precedente, che l'accumulazione *senza* mercati non-capitalistici, che il capitalismo “puro” è impossibile? Sarebbe altamente improbabile per un altro motivo. Engels cita, nella Prefazione al secondo volume del *Capitale*, che “è sufficiente elencare il materiale manoscritto lasciato da Marx per mostrare l'incomparabile coscienza e la severa critica con cui cercò di portare la sua grande scoperta economica al massimo grado di perfezione”<sup>64</sup>. Sappiamo, infatti, che tutti i problemi più importanti sono indicati da Marx in diversi punti della sua opera, tre, quattro e spesso più volte, ed egli non perse mai l'occasione di segnalare gli errori dei suoi predecessori. Per citare un solo esempio: “l'errata concezione dell'accumulazione allargata” da parte dell'economia borghese, cioè quella di Smith sopra citata, è già confutata nel primo volume<sup>65</sup>, nella terza parte del secondo volume prosegue la confutazione<sup>66</sup>. Infine, Marx tratta estesamente questo problema, per la terza e la quarta volta, nella sua analisi critica delle *Teorie del plusvalore*<sup>67</sup>. Lo stesso vale per una serie di altri problemi. Non è strano, quindi, che Marx, pur scoprendo ripetutamente tutti gli errori dell'economia borghese, non citi neanche con una sillaba, in nessuna sua opera e manoscritto, per oltre trent'anni, un errore così fondamentale come la possibilità di un capitalismo concepito isolatamente, senza il “milieu” non-capitalista?

Le indicazioni precedenti sono sufficienti a farci concludere che il conveniente “torso” - o “lacuna” della teoria – che prende la forma dell'ultima resistenza, è assolutamente insostenibile, e dev'essere abbandonato definitivamente<sup>68</sup>. Piuttosto, è indispensabile per l'analisi di Marx, in tutti gli aspetti

---

61 Marx 1978, p. 449.

62 Marx 1976b, p. 737.

63 Ndr. Marx 1976b, sulla possibilità di aumenti salariali, pp. 768-772, contro la teoria della compensazione “che tutte le macchine che sostituiscono i lavoratori, simultaneamente e necessariamente liberano una quota di capitale sufficiente a impiegare proprio quei lavoratori sostituiti”, pp. 565-75.

64 Marx 1978, p. 84.

65 Marx 1976b, pp. 734, 736. Ndr. Grossmann parafrasa le parole di Marx, invece di citarle.

66 Marx 1978, pp. 438 e 442.

67 Marx 1989a, p. 25 e segg.; Marx 1989b, p. 49 e in particolare p. 52.

68 Questo vale anche per Georg Lukács, che difende la teoria del “frammento” qui criticata e che respinge la concezione che “le formule di Marx si fondavano sulla base di un'ipotetica società (supposta per ragioni di metodo) che comprendeva soltanto capitalisti e lavoratori”. Al contrario L. sottolinea che “Marx presuppone questa società nell'interesse dell'argomento, cioè per vedere il problema con maggiore chiarezza, prima di approdare alla più vasta questione della sede di questo problema nella società nel suo complesso”. Fino a questo punto possiamo concordare con L. Il suo errore sta nel ritenere che Marx stesso non portò mai a termine questo compito. Vale a dire che Marx – per usare il suo stesso linguaggio – fece il viaggio dalla concezione della totalità concreta, dalla concezione dell'insieme” in modo analitico, per mezzo di presupposti metodologici semplificanti, fino a giungere ad “astrazioni sempre più inconsistenti”, cioè a una società capitalistica astratta formata soltanto da capitalisti e operai, senza commercio estero. Ma che non ripercorre il viaggio all'indietro, a una concreta “totalità ricca di molte determinazioni e rapporti”, a un “insieme vivente” [Marx 1986, p. 37]. Secondo L. ne risulta “che *su questo tema* il Capitale è un frammento incompleto che si arresta nel punto in cui il problema dovrebbe essere posto. In questo senso la Luxemburg ha preso il filo dove Marx l'aveva lasciato, per risolvere il problema nel suo spirito” (Lukács 1971, p. 31). Altrove L. parla dell'ammirevole estensione che Rosa Luxemburg fa della teoria della riproduzione capitalistica di Marx” (Lukács 1970, p. 41). Nel mio libro *La legge dell'accumulazione e del crollo*, ho mostrato che le affermazioni di Lukács sono errate e ho indicato “che nella costruzione metodologica del sistema ognuno dei numerosi presupposti semplificanti fittizi viene successivamente modificato”. “Alla luce di queste considerazioni,

teorici, partire dalla premessa fondamentale opposta: che il materiale da lui lasciatici è essenzialmente completo, a prescindere dai dettagli d'esposizione. Di conseguenza, quando si ha a che fare con le difficoltà che si presentano per le problematiche di singole aree e parziali teorie del sistema di Marx, il sommo principio dev'essere che le difficoltà *devono essere superate* non mediante mezzi meccanici, aggiunte superficiali e completamenti, ma *nel materiale dato*, in sintonia con la logica del sistema nel suo complesso. Ciò significa solo che occorre attenersi all'idea che l'economia marxista, come ci è stata tramandata, non è affatto un "frammento" o un "torso", ma costituisce un sistema concluso, cioè completo.

Nel costruire il suo schema per presentare soltanto le "condizioni necessarie", l'essenziale, la forma fondamentale del processo di riproduzione e d'accumulazione, Marx doveva conoscere cosa fosse essenziale per la produzione capitalistica per separarlo dal non-essenziale, per usare il linguaggio di Hegel. Marx ha già in mente queste condizioni fondamentali quando s'avvicina alla composizione del *Capitale*, alla presentazione del *primo* capitolo della sua opera. In questa fase iniziale egli è già interessato non alle immediate apparenze empiriche, non al profitto, all'interesse, alla rendita fondiaria, ecc., ma al loro aggregato ideale, il plusvalore. Non è interessato all'apparenza empirica del prezzo, ma inizia dall'ipotesi fittizia che i prodotti siano venduti al loro valore, il che comporta ulteriori ipotesi: che l'apparato di produzione sia in condizioni d'equilibrio; che anche la merce forza-lavoro sia venduta al suo valore; che non esista disoccupazione; e infine che non ci sia concorrenza. In altre parole, Marx aveva già in mente tutti i presupposti semplificanti del suo schema di riproduzione ancor prima di scrivere la prima pagina della sua opera.

E' certamente uno dei più grandi equivoci, una delle peggiori distorsioni del suo pensiero, associare lo schema di riproduzione di Marx all'ultimo capitolo del secondo volume del *Capitale*, al solo problema della *vendita completa* del prodotto annuale; e infine vedere soltanto i presupposti semplificanti ma non le loro correzioni successive. Come è stato qui mostrato, lo schema di riproduzione di Marx è intimamente connesso con la procedura metodologica che sottende i tre volumi del *Capitale*. Per questo motivo la modifica del piano dell'opera principale e la costruzione dello schema di riproduzione scaturirono dalla stessa idea di fondo. Il metodo di Marx è, nei suoi principi generali, la vera espressione della sua formulazione del problema. Solo in relazione a quest'ultimo si può comprendere anche la vera ragione di esso.

*Tradotto dal tedesco da Geoffrey McCormack  
annotato e pubblicato da Rick Kuhn*

## **Riferimenti**

Bernstein, Eduard 1993 [1899], *The Preconditions of Socialism*, edited and translated by Henry Tudor, Cambridge: Cambridge University Press.

Charasoff, Georg 1910, *Das System des Marxismus: Darstellung und Kritik*, Berlin: H. Bondy.

Engels, Friedrich 1978 [1884], 'Preface', in Marx 1978.

Grossman, Henryk 1924, *Simonde de Sismondi et ses théories économiques: une nouvelle interprétation de sa pensée*, Warsaw: Bibliotheca Universitatis Liberae Polonae.

Grossmann, Henryk 1929a, *Das Akkumulations- und Zusammenbruchsgesetz des kapitalistischen Systems (zugleich eine Krisentheorie)*, Leipzig: Hirschfeld.

---

l'analisi astratta s'avvicina sempre più al mondo delle apparenze reali" [Grossmann 1992, pp. 30 e 131].



- 1929b, 'Die Änderung des ursprünglichen Aufbauplans des Marxschen *Kapital* und ihre Ursachen', *Archiv für die Geschichte des Sozialismus und der Arbeiterbewegung*, 14: 305–38.
- 1992 [1929], *The Law of Accumulation and Breakdown of the Capitalist System: Being also a Theory of Crises*, translated and abridged by Jairus Banaji, London: Pluto Press.
- Hegel, Georg Wilhelm Friedrich 1991 [1840], *The Philosophy of History*, Amherst: Prometheus Books.
- Kautsky, Karl 1897, 'Vorwort', in Marx 1897.
- 1921 [1887], *Karl Marx' Ökonomische Lehren*, Stuttgart: J.H.W. Dietz.
- Lukács, Georg 1970 [1924], *Lenin: a Study on the Unity of His Thought*, translated by Nicholas Jacobs, London: New Left Books.
- 1971 [1923], *History and Class Consciousness: Studies in Marxist Dialectics*, translated by Rodney Livingstone, London: Merlin.
- Luxemburg, Rosa 1951 [1913], *The Accumulation of Capital*, translated by Agnes Schwarzschild, London: Routledge and Kegan Paul.
- 1972 [1921], *The Accumulation of Capital – An Anti-Critique*, in Rosa Luxemburg and Nikolai Bukharin, *Imperialism and the Accumulation of Capital*, edited by Kenneth J. Tarbuck, London: Allen Lane.
- Marx, Karl 1897, *Zur Kritik der Politischen Oekonomie*, Stuttgart: J.H.W. Dietz.
- 1904, *A Contribution to the Critique of Political Economy*, translated by N.I. Stone, Chicago: Charles H. Kerr & Company.
- 1976a [1847], *The Poverty of Philosophy: Answer to the Philosophy of Poverty by M. Proudhon*, in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 6, New York: International Publishers.
- 1976b [1867], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 1*, translated by Ben Fowkes, Harmondsworth: Penguin.
- 1978 [1885], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 2*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- 1981 [1894], *Capital: A Critique of Political Economy. Volume 3*, translated by David Fernbach, Harmondsworth: Penguin.
- 1985a, 'Letter from Karl Marx to Ludwig Kugelmann, 28 December 1862', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 41, New York: International Publishers.
- 1985b, 'Letter from Karl Marx to Frederick Engels, 6 July 1863', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 41, New York: International Publishers.
- 1985c, 'Letter from Karl Marx to Engels, 15 August 1863', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 41, New York: International Publishers.
- 1986 [1903, written 1857] 'Introduction', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 28, New York: International Publishers.
- 1987a [1859], *A Contribution to the Critique of Political Economy. Part One*, in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 29, New York: International Publishers.
- 1987b, 'Letter from Karl Marx to Ludwig Kugelmann, 29 November 1864', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 42, New York: International Publishers.
- 1987c, 'Letter from Karl Marx to Ludwig Kugelmann, 13 October 1866', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 42, New York: International Publishers.
- 1987d, 'Letter from Marx to Engels, 24 August 1867', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 42, New York: International Publishers.
- 1987e, 'Letter from Marx to Engels, 8 January 1868', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 42, New York: International Publishers.
- 1987f, 'Letter from Karl Marx to Friedrich Engels, 30 April 1868', in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 43, New York: International Publishers.
- 1989a [1905], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks VII to XII], in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 31, New York: International Publishers.

*La modifica del piano originario del Capitale*

- 1989b [1905], 'Economic Manuscript of 1861–63' [Notebooks XII to XV], in *Marx and Engels Collected Works*, Volume 32, New York: International Publishers.
- 1991 [1890], *Das Kapital: Kritik der Politischen Ökonomie. Erster Band*, Fourth Edition, in *Marx-Engels-Gesamtausgabe*, Division II, Volume 10, Berlin: Akademie Verlag.
- Marx, Karl and Friedrich Engels 1927–41, *Historisch-kritische Gesamtausgabe*, Frankfurt am Main and Berlin: Marx-Engels-Archiv, Verlagsgenossenschaft ausländischer Arbeiter in der UdSSR and Marx-Engels-Verlag.
- Sismondi, J.-C.-L. Simonde de 1991 [1819], *New Principles of Political Economy: Of Wealth in Its Relation to Population*, translated and annotated by Richard Hyse, London: Transaction Publishers.
- Stone, Nahum Isaac 1904, 'Preface', in Marx 1904.
- Thünen, Johann Heinrich von 1921 [1842], *Der isolirte Staat in Beziehung auf Landwirthschaft und Nationalökonomie*, Jena: Fischer.
- Wilbrandt, Robert 1920 [1918], *Karl Marx: Versuch einer Würdigung*, Leipzig: B.G. Teubner.